

URSS Nella capitale sovietica pavesata di mille colori è iniziato fra canti e sfilate il 12° Festival

# Al via la festa della gioventù



MOSCA - Un gruppo di giovani americani fotografati davanti all'albergo dove sono alloggiati

## Discorso di Gorbaciov all'apertura

Il grande corteo per le vie della città - Presenti le delegazioni di cinquanta paesi

Dal nostro inviato

MOSCA — «Sarà vostro il mondo del prossimo secolo. Come sarà dipende molto dalle vostre intenzioni e dalle vostre azioni di oggi». La frase gigante dello stadio Lenin è stata appena accesa, il XII Festival mondiale della gioventù — oltre diecimila delegati di centocinquanta paesi in rappresentanza di oltre duemila organizzazioni giovanili — è cominciato ieri sera in una cornice spettacolare superiore a qualsiasi aspettativa. Nella regia sapientissima il saluto di Michail Gorbaciov, segretario generale del Pcus, è stata l'ultima delle sorprese. Rientrato dalle vacanze dopo meno di dieci giorni, Gorbaciov ha parlato per pochi minuti, un messaggio asciutto e sobrio, su quel «mondo di amicizia tra i popoli che è l'ideale del socialismo e il fine della nostra politica», e per il quale, «l'Unione Sovietica molto ha già fatto, moltissimo deve ancora fare». E ha dato con la sua presenza il senso dell'importanza che a questi otto giorni di incontri nel quarantesimo della fine della Seconda guerra mondiale — la più cruenta e crudele che l'umanità abbia conosciuto, ha ricordato Gorbaciov — l'Unione Sovietica attribuisce.

Sulla tribuna con il segretario quasi tutti gli uomini del Politburo: Gromiko e Kruscin, Tikonov e Ponomarev tra gli altri.

Lo spettacolo è durato ore in una coreografia tra la fiaba e Nashville. Fa caldo. I

centomila nello stadio Lenin non ci credono ancora ma è vero. La pioggia e le nuvole che da lunedì scorso imperversavano sono fin dal mattino scomparse come d'incanto lasciando il posto ad un sereno, piacevole tepore. «Costa molto — spiega uno dei nostri interpreti-accompagnatori — ma per il festival valeva la pena. Lo abbiamo già fatto per le Olimpiadi ed è un metodo infallibile». E ci parla, mentre ascoltiamo stupefatti, probabilmente a causa della nostra ignoranza, di speciali razzi che sparano polvere d'argento e sconfiggono qualsiasi nuvola guastafesta. Dalla sfilata che ha percorso Zubovskij Bulvar e Komsomolskij Prospekt fino allo stadio — delegati di tutti i paesi circondati da alti di folla festosa — fino alla gran parata nello stadio in attesa del saluto di Gorbaciov, tutto è stato perfetto ma non finto, orgoglioso e fastoso ma non impacciatello. Una grande festa, uno spettacolo puro, tanto bello da farci dimenticare file estenuanti, nervosismi ed equivoci continui della vigilia causati da una burocrazia spietata che tira le fila della struttura mastodontica messa in piedi per questi otto giorni di incontri.

Ieri dello sforzo del sovietico — tutti i giovani del komsomol, volontari, agenti di polizia, interpreti, autisti, una gigantesca macchina che ha messo al servizio dei delegati e dei turisti, mezzo milione circa di persone — si coglieva solo il meglio. Al centro dello sta-

do la massa umana su una gradinata forma figure luminose muovendo in perfetta sincronia bandierine dai mille colori.

Entrano le delegazioni e salutano la folla facendo un giro del campo. In testa, scatenati nelle loro divise color kaki, cappello di paglia sulla testa, i cubani ospiti del passato festival. Poi, tra suoni, canti, danze, tutti gli altri in rappresentanza delle delegazioni complete che hanno sfilato da mezzogiorno alle 4 del pomeriggio prima di accacciarsi a riempire lo stadio.

Al talli del lungo viale migliaia di moscoviti aspettano i delegati agitando bandiere e manifesti, fiori grandi di carta e piccoli garofani veri. Più indietro allegri ombrelloni colorati, si vendeva succo di mele e dolcetti con l'uva passa, i gelati alla crema e il kvass. C'eravamo domandati dove mai nella città deserta fin dalle prime ore del mattino fosse finita la gente. Eccola. Attende la sfilata. In testa, bionda, altissima, bella e austera come la Russia della tradizione, una fanciulla con il costume rosso e due damigelle dalle grandi trecce nere. Le seguono venti bambine, sono le più giovani allieve del Bolscoj, tutte e passo sulle punte lungo tutti i nove lunghissimi chilometri del corteo. Poi il carro con il fiore a cinque colori della festa, la prima banda, le ragazze con i loro tamburi e la marcia che, assiepatasi fin dal mattino, ora può esplodere.

I cubani, sempre in testa, hanno portato le parucche e i vestiti incredibili del loro carnevale. Danzano indolenti quelli della Gui-

nea, del Senegal e del Congo. Seguono i loro ritmi compunti, a volte in costumi rosati e gialli, le ragazze della delegazione nord coreana. A poca distanza gli uni dagli altri, sui bordi, davanti alla folla, li aspettano i gruppi di musiche e danze di ogni repubblica sovietica, nei costumi tradizionali.

Una regala spesso meticolosa che però col passare delle ore lascia lo spazio al divertimento più improvvisato. Gli indiani rompono le file a terra in una danza indefinibile per ragioni e movimenti, le ragazze lituane in abito da valzer. I loro compagni in frac rispondono danzando romanticamente con le donne indiane in sari. Più in là un'impeccabile punk inglese, spilla nell'orecchio e capelli di molti colori rasati sui lati, si lancia anche lui nel valzer. Grande commozione quando arrivano i clienti col ritratto di Allen-Dei e i volti bendati dai fazzoletti rossi. Enormi applausi per i ragazzi del Nicaragua che sulle magliette portano la data della vittoria sandinista, il 19 luglio del '79. E applausi anche per i belgi che sulle loro hanno scritto no ai missili americani, no ai missili sovietici.

Da oggi comincia la parte più propriamente politica, i dibattiti, le discussioni in centinaia di sedi, le vertenze di divergenze e diversità, di opinioni, proposizioni, azioni. Sarà meno semplice essere tutti insieme come ieri sera sulla strada verso lo stadio Lenin.

Maria Giovanna Maglie



GUADALUPA

## Torna la calma. Gesto di clemenza da Parigi?

FOINTE A PITRE — La calma sembra essere ritornata a Guadalupe — dipartimento francese delle Piccole Antille con una popolazione di poco più di 300.000 abitanti — dopo quattro giorni di fermenti e di dure proteste dei gruppi indipendentisti. Per riprendere la situazione sotto controllo il governo francese aveva inviato a Pointe à Pitre quattrocento uomini della gendarmeria dai vicini possedimenti nei Caraibi e direttamente da Parigi. Ma la situazione resta tesa e i segni delle manifestazioni del

giorni scorsi sono ancora visibili: rudimentali barricate formate da vecchie carcasse d'auto, massi e tronchi d'albero (nella foto). A innescare la protesta, come si ricorderà, è stata la vicenda giudiziaria di Georges Falsans, un leader del movimento indipendentista attualmente in carcere a Parigi. Falsans, che sta attuando dal 3 luglio uno sciopero della fame, era stato condannato ad oltre tre anni di reclusione per essersi ribellato alla violenza razzista di un insegnante che aveva preso a calci un giovane

studente guadalupense. Ora sembra che il governo francese abbia in mente un gesto di clemenza. Si dice infatti che a Parigi il ministro responsabile per la Guadalupa abbia fatto capire che Falsans potrebbe essere liberato. Se ciò avvenisse, è probabile che la situazione in Guadalupa possa normalizzarsi, anche se restano immutati i motivi di fondo della protesta e cioè la crisi economica e la grave disoccupazione che ha colpito la popolazione indigena.

### AMERICA LATINA

## Castro prepara un movimento contro l'indebitamento estero

Per il leader cubano i debiti non vanno pagati perché sono il frutto di una logica di rapina - Martedì riunione all'Avana con rappresentanti di tutto il continente

Dal nostro inviato

GUANTANAMO (Cuba) — Comincerà martedì prossimo a L'Avana, e sarà la «riunione più grande, più pluralista e più democratica» che mai si sia tenuta in America Latina. Vi parteciperà «il meglio del continente» non forse per «gerarchia politica», ma certo per il bagaglio di idee, di esperienze e di forze sociali rappresentate. Ed il tema trattato sarà «questione di vita o di morte», decisivo per il futuro del continente: l'indebitamento estero, ultimo velenoso frutto di un meccanismo che stritolava ogni possibilità di sviluppo.

Fidel Castro ha ieri usato la tribuna delle celebrazioni del trentaduesimo anniversario dell'assalto al Moncada — quest'anno nella città di Guantánamo, «ad appena qualche chilometro» dal «vicino indesiderato che occupa il nostro territorio» — per il lancio pubblico dell'ultima delle sue iniziative su un tema

da tempo al centro della politica estera cubana: la «tragedia» dei 360 mila milioni di dollari che i paesi dell'America Latina devono al mondo sviluppato, le sue cause prossime e lontane, la strategia comune per uscirne.

I debiti, questi debiti, ha ribadito ieri Fidel Castro, non vanno pagati, vanno cancellati, aboliti, dimenticati, perché sono il frutto della logica di rapina che regola, a tutto vantaggio delle nazioni ricche, le relazioni economiche internazionali. Ma questo non basta: occorre stabilire un nuovo ordine internazionale e, per conseguire l'obiettivo, non c'è che uno strumento. L'integrazione economica dell'America Latina, un nuovo livello di unità continentale, a prescindere dalle differenze politiche.

La bandiera della «impagabilità» — oggettiva, prima ancora che politica e morale — sventolata ogni giorno con maggiore intensità in un continente

agitato da laceranti problemi sociali. Al punto da essere ormai diventata un punto di riferimento obbligato in tutto il dibattito sulla situazione economica. E Cuba, ha detto Castro, non l'ha certo innalzata per «ragioni di prestigio» — «con il prestigio non si dà da mangiare a nessuno» — né per «migliorare le proprie relazioni internazionali» (che, peraltro, «non sono mai state tanto buone»). «È inammissibile che i paesi ricchi si preparino a buttare ancora milioni di milioni nella corsa agli armamenti e nella guerra delle galassie, mentre gran parte del mondo è alle prese con la fame, le malattie e l'analfabetismo».

Alla riunione dell'Avana — preceduta, meno di una settimana fa da una grande assemblea dei sindacati latino-americani — parteciperanno «tutti i partiti di sinistra del continente» ed anche «tutti quei partiti di centro e conservatori che hanno ritenuto di accetta-



Miguel D'Escoto

### NICARAGUA

## D'Escoto: «Pronto a digiunare a morte»

MANAGUA — La clamorosa protesta del ministro degli Esteri di Managua, padre Miguel D'Escoto, contro la politica dell'amministrazione Reagan nei confronti del Nicaragua è arrivata ormai al ventesimo giorno. E ieri il prete-ministro ha dichiarato che è pronto a proseguire il digiuno «fino alla morte».

Parlando ai microfoni di una stazione radiofonica, D'Escoto ha sostenuto che Washington si comporta «come un arrogante Golia» nei confronti del Nicaragua «sfidando di arrendersi e rinunciare alla costruzione di una società giusta e fraterna». Ma noi — ha aggiunto il ministro degli Esteri del Nicaragua che in questi venti giorni di digiuno ha perso undici chili — come «il piccolo David», affrontiamo Golia ogni giorno.

Sempre ieri si è avuta notizia di un oscuro episodio avvenuto in Costarica non molto lontano dal confine con il Nicaragua. Tre aerei non identificati sono penetrati nello spazio aereo del Costarica ed hanno sganciato sei bombe nei pressi di un villaggio. Le esplosioni hanno provocato molto panico, ma senza fare vittime.

La notizia del bombardamento è stata diramata dal governo di San José. L'incidente è avvenuto nella provincia di El Limón, a 96 chilometri a nord-est della capitale. In questa zona operano i guerriglieri dell'Arde, l'organizzazione di Eden Pastora che lotta contro il governo di Managua. Un portavoce del governo ha dichiarato che indagini sono in corso per far luce sull'episodio. Sempre dal Costarica, alcune formazioni antisandiniste hanno annunciato la creazione di un «blocco di opposizione dei sud».

### CILE

## Arrestati 70 oppositori. Si dimettono due ministri

SANTIAGO DEL CILE — Sono settanta le persone arrestate venerdì sera durante gli scontri che per circa due ore hanno visto contrapposti nel centro della capitale la polizia del generale Pinochet e alcune centinaia di dimostranti, di democratici cileni.

Gli incidenti sono scoppiati quando gli uomini del dittatore sono intervenuti con durezza per sciogliere una «marcia della fame» promossa dal «Comando degli operai metropolitani organizzati» (una organizzazione vicina al partito comunista).

Il «Comando degli operai metropolitani organizzati» aveva indetto la manifestazione, una «marcia della fame», come detto, per protestare contro i recenti aumenti dei prezzi e rivendicare la fine della dittatura ed il ritorno alla democrazia.

Ma quelli di Santiago non sono gli unici arresti di venerdì. A Punta Arenas il governo regionale ha annunciato l'arresto di 28 persone. L'accusa è di aver partecipato ad «una riunione non autorizzata». Tutte le persone finite in galera fanno parte del Partito democratico cileno (Pdc). Tra gli arrestati c'è il presidente della Democrazia cristiana della regione Carlos Madimic, un dirigente del movimento giovanile e due religiosi cattolici.

Intanto ieri si sono dimessi per motivi non chiariti i ministri dell'Economia Collados e dell'Istruzione Arangur. Fonti diverse affermano che ciò potrebbe preludere alle dimissioni dell'intero governo per dare libertà d'azione al capo dello Stato verso un «già previsto» più vasto rimpasto che includerebbe la sostituzione del ministro degli Interni.

### LIBIA

## Il ministro Treki sul terrorismo

ROMA — La posizione della Libia sul problema del terrorismo è stata espressa in un'intervista all'Ansa dal ministro degli Esteri libico Treki in visita in Italia per partecipare ai lavori della commissione mista italo-libica. Noi, ha detto in sostanza il ministro, condanniamo tutte le attività terroristiche: il terrorismo dell'aggressione degli Stati Uniti contro i paesi deboli, il terrorismo che si manifesta con il boicottaggio economico, il terrorismo individuale di gruppo. Ma bisogna intendere sul termine terrorismo: la lotta del popolo palestinese è legittima, come è legittima la

### PERÙ

## Per Garcia un insediamento carico di tensione e paura

LIMA — Da oggi Alan Garcia Perez è il nuovo presidente del Perù. Ma ieri la capitale più che a prepararsi alla solenne cerimonia per lo scambio delle consegne tra il presidente uscente Fernando Belaunde Terry e il neoeletto Alan Garcia sembrava pronta ad affrontare il peggio. Lima è stata praticamente posta in stato di assedio.

Uomini armati con fucili

### URSS

## Smentita di Zamiatin per Israele

KUWAIT — In una intervista al quotidiano «Al Qabas» pubblicata ieri, l'esponente sovietico Leonid Zamiatin ha smentito recisamente le insistenti notizie di stampa secondo le quali è in vista la ripresa delle relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e lo Stato di Israele. Zamiatin, che dirige il Dipartimento Informazioni Internazionali del Co del Pcus, ha detto nell'intervista che «in proposito non è prevedibile alcun cambiamento nell'atteggiamento sovietico finché persistono le ragioni della rottura». Le voci in contrario — ha aggiunto — sono frutto della propaganda occidentale.

### NAIROBI

## Conclusa con un documento unitario la Conferenza mondiale delle donne

NAIROBI — In un clima di grande tensione si è giunti alla conclusione della Conferenza mondiale delle donne promossa dall'Onu. Dopo 12 giorni di discussioni in assemblea plenaria e nelle due commissioni che esaminavano le strategie su uguaglianza, sviluppo e pace e dopo lunghe discussioni nel gruppo di negoziato siamo arrivati nelle ultime due giornate con molti paragrafi su cui non si era trovato l'accordo. Le divergenze fra occidentali, «gruppo dei 77», paesi socialisti si sono riproposte, così come nelle riunioni preparatorie, sulle tre questioni: sionismo, palestinesi, apartheid. Come si era già avvertito nella prima fase della conferenza, le divergenze sulle questioni generali hanno continuamente compresso e, in parte, messo in ombra i contenuti delle strategie che riguardano, pur con tante diversità, la condizione delle donne nel mondo. Fino alle ultime ore si è temuto che la conferenza non solo si

spaccasse durante il voto, ma fallisse anche per la minaccia degli Stati Uniti di abbandonare i lavori se fosse stato approvato il paragrafo in cui si affermava che il sionismo è tra le cause che ostacolano l'integrazione effettiva delle donne.

Dopo interminabili discussioni e interruzioni si è arrivati ad una opinione dei diplomatici. A questo proposito basti pensare che, nel gruppo di negoziato, solo sei paesi erano rappresentati da donne, e tra questi l'Italia, mentre le altre delegazioni di donne erano rappresentate solo da diplomatici uomini.

In un clima di entusiasmo, per la verità anche di commozione, sono proseguiti i lavori per l'esame degli altri paragrafi. Ma pesano sulla conferenza le notizie sempre più gravi provenienti dal Sudafrica. È sembrato, in tanti momenti, veramente «paradossale» discutere, in un clima quasi astratto, quali misure indicare per condannare l'apartheid quando il ter-

re passava, per consenso, una soluzione positiva che può riaprire concrete possibilità di dialogo su una questione tanto delicata. È significativo che questo sia avvenuto in questa conferenza dove è emersa sempre più chiara la volontà delle donne di trovare convergenze, liberandosi dalla gestione certamente opprimente dei diplomatici. A questo proposito basti pensare che, nel gruppo di negoziato, solo sei paesi erano rappresentati da donne, e tra questi l'Italia, mentre le altre delegazioni di donne erano rappresentate solo da diplomatici uomini.

In un clima di entusiasmo, per la verità anche di commozione, sono proseguiti i lavori per l'esame degli altri paragrafi. Ma pesano sulla conferenza le notizie sempre più gravi provenienti dal Sudafrica. È sembrato, in tanti momenti, veramente «paradossale» discutere, in un clima quasi astratto, quali misure indicare per condannare l'apartheid quando il ter-

Massimo Cavallini

### Brevi

#### Delegazione iraniana a Mosca

TEHERAN — Una delegazione iraniana si recerà in Urss per negoziare la ripresa della costruzione di due centrali termoelettriche, interrotta dopo l'impoverimento dell'Iran del tecnico sovietico impegnato nei progetti. La partenza dei tecnici era stata decisa da Mosca per il perdurare della guerra Iran-Irak.

#### India: proposta amnistia per i sikh

CHARDIRGAN (India) — Il governo indiano concederà l'amnistia ai militanti sikh del Punjab a condizione che depongano le armi. Un portavoce del governo ha dichiarato: «Siamo giunti ad un accordo con i moderati e l'amnistia è la proposta che facciamo ai militanti».

#### Convegno internazionale sulle armi nucleari

ROMA — «Armi nucleari e controllo degli armamenti in Europa» è il tema di un convegno internazionale che si svolgerà a Castelgandolfo dal 21 al 25 ottobre prossimi su iniziativa dell'Unione scienziati per il disarmo (Ufas).

#### Cina: nuovo capo dell'aeronautica

PECHINO — Il generale Wang Ha, asso dell'aviazione cinese durante la guerra di Corea, è il nuovo capo di stato maggiore dell'aeronautica militare. Ha, che ha 60 anni, subentra al generale Zhang Tengli il nuovo capo dell'aviazione militare avrà come primo impegno l'ammodernamento e il rinnovamento dell'arma.

#### Italia-Urss: più collegamenti marittimi

ROMA — Sarà incrementata la linea marittima tra l'Italia e il Mar Nero con altre due navi (una italiana) che si aggiungeranno alle sei attualmente in servizio. L'accordo è stato raggiunto dalla commissione mista italo-sovietica che ha tenuto i suoi lavori a Roma.

#### Forse Reagan incontrerà Assad

KUWAIT — Sarebbero iniziati, nel più stretto riserbo, i preparativi per un incontro al vertice tra il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan e il presidente siriano Hafez Assad. La notizia è stata diffusa sin dal quattordicesimo di Al Watan e non è stata finora smentita dall'ambasciata degli Stati Uniti nel Kuwait.

#### Gli Usa offrono grano all'Egitto

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno fatto un'offerta di una nuova offerta di vendita sovvenzionata di grano per vincere la carenza della Comunità europea.

Romana Bianchi